



Memento Audere Semper

Foglio informativo dell'Associazione Culturale Decima Flottiglia M.A.S.



Padre Rosson racconta Gentizon

Ricordo di Mario Sannucci

I due sommergibili Scirè

Copertina : Piccola Caprera, il cippo della Xa



Mercoledì 25 aprile 1945: il “LUPO” sul Po

Dal libro

Battaglione Lupo 1943-1945
di Guido Bonvicini

“Mercoledì 25 aprile: mattinata limpida. Eravamo una decina presso il barcone che dovevamo affondare perché non servisse poi a traghettare il nemico, quando un richiamo si fece sentire dalla sponda opposta: “Decima! Decima! Aiuto!”

Alcune persone agitano le

braccia sull'altra riva, qualcuno dei nostri salta nelle barche ormeggiate vicino; anch'io avevo preso posto in una barca con Guasti, ma lui disse che era meglio andasse uno solo per ciascuna imbarcazione onde portare indietro due o tre compagni. Le barche sono tre e tagliano decise la corrente per raggiungere, come tante altre volte il giorno prima, quelli che devono passare di qua; nelle altre due sono i fratelli Stefano e Sergio Rossi. Noi proseguiamo nei preparativi per far saltare il barcone, quando una sparatoria nutrita ci fa sobbalzare. Di fronte a noi le imbarcazioni, che sono giunte a qualche decina di metri dalla sponda opposta, vengono prese sotto il tiro concentrato di molte armi automatiche. La sparatoria è breve. Non servono tanti colpi per trucidare tre inermi ragazzi che remano per recare aiuto a fratelli in pericolo.” (Il terzo assassinato fu Piero Menichetti)

-dal racconto di Giovannino D.-

Ai fratelli Stefano e Sergio Rossi, e a Piero Menichetti

L'evento era al termine
incombeva il tramonto
anche se il sole

guardava dall'alto del cielo
Primavera schiudeva corolle
e bruciava speranze

Correva tra le sponde
l'acqua rossa del Po

recando con sè
i fiori recisi
di corpi e di sogni

L'aria vibrava di sibili e scoppi
rabbriviva di amarezze e tristezze
Il marò

per estrema difesa
su d'una sponda

in attesa

Giunse falsa

la richiesta d'aiuto

Vera l'insidia

che impietosamente
trucidò

Stefano, Sergio e Piero

il 25 aprile del '45

sulle acque amare del Po

e.m

dalla presentazione del libro

Battaglione Lupo di Guido Bonvicini

“Il Lupo andò a fare la prima conoscenza della guerra sull'Appennino, e di lì fu presto mandato in Romagna, a tenere la linea in un punto nevralgico del fronte italiano, su un piccolo corso d'acqua (il Senio). A tenere la linea del Senio il *Lupo* rimase finché le sue compagnie furono tanto



ridotte nel numero che non era possibile tenere più niente.

Venne portato indietro, si rimise in piedi ed ebbe modo di trovarsi un'altra volta all'appuntamento con la guerra, su un altro corso d'acqua, il Po.”

MARIO SANNUCCI: presente!

Ci ha lasciato.

Dal racconto del tenente Spartaco Zeloni:

"Epifania:... Stanotte, 6 gennaio, il Comandante con venti uomini attaccherà l'avamposto canadese dei cecchini: ...

Dal profondo delle tenebre, dalla zona dei campi minati, sbucano i superstiti del secondo gruppo, coperti di fango fino ai capelli e irriconoscibili, narrano come inebetiti, in maniera sconnessa, i primi particolari del fulmineo scontro. Verso le quattro del mattino, quando l'ultima speranza sta per svanire, A. chiama sotto l'argine. E' l'unico rimasto illeso e riconduce il Comandante gravemente ferito, con un braccio spappolato da due pallottole e un polmone forato da parte a parte; è pallido, esangue, stoico. Con le poche forze che gli rimangono ci raccomanda di aver cura della compagnia. A. ha terminato il suo compito; pochi altri al suo posto avrebbero potuto fare tanto, togliere un uomo da sotto le canne dei Bren e farlo rientrare attraverso i campi minati. Il furiere A., milanese, ha fatto il miracolo. Un grande cuore.

Con manovra delicatissima, facciamo strisciare il corpo del Comandante sui pali abbinati della passerella. Sull'altra sponda lo affidiamo ai portaferiti.

Decima, Comandante!"

Comandante III^a Compagnia
del Btg. LUPO Decima Mas
Presidente Associazione
Ex-Combattenti Decima
Flottiglia M.A.S.
Presidente Unione Nazionale
Combattenti R.S.I.



I Camerati dell'Associazione Culturale Novecento, da Trieste, avevano inviato, nell'ottobre del 1998, la seguente lettera:

"Gentilissimo dott. Sannucci, grazie, grazie per i tre giorni che avete deciso di trascorrere insieme all'Associazione Novecento. Grazie ancora per l'amor di Patria che siete riusciti, con tanta spontaneità e autenticità, a trasmettere a noi tutti.

Siamo orgogliosi e onorati di avervi ospitato nelle nostra 'italianissima' Trieste (...) Voi della Decima MAS, Voi che nella Vostra giovinezza, a volte irruente, ma coraggiosa e grintosa, animata da quei valori di Patria che ancor oggi, con tanto amore e fierezza portate avanti; Voi e soltanto Voi siete la Storia. Quella che non dimentichiamo. Quella che nessuno deve dimenticare. Aiutateci a far permanere il Vostro ricordo. Aiutateci a condividere la passione e l'audacia di un tempo, ormai tanto lontano, che vi ha visti protagonisti. (...) Vi ricorderemo cari Amici della Decima, ricorderemo le vostre canzoni, il coro delle vostre voci. L'esperienza e la luce presente negli sguardi di ognuno di voi ci fanno ricordare quanto di voi stessi avete messo in quegli anni. La travolgente guerra è stata campo di tristezza. Ma la fierezza del vostro sguardo è segno di un ardore che mai morirà.(...) A NOI, AMICI DELLA Xa MAS".

Il mio ricordo personale del Com.te Mario Sannucci: una nobile figura, onesto, serio, degno ufficiale della DECIMA MAS. Avevo per lui una venerazione, come se fosse il mio più caro parente. Scrittore elegante, preciso, aveva per anni composto il giornale *Decima Comandante*, con articoli sempre corretti, documentati, tendenti a mantenere vivo il rapporto sorto tra i marò durante la permanenza alla DECIMA. Godeva della simpatia e della stima di tutti.

Aveva ideato e realizzato il sacrario "Armata Silente", a Sant'Angelo in Formis per onorare i giovani, anche della Decima, uccisi dagli alleati.

Mi è così mancato un preciso punto di riferimento a cui rivolgermi.

e.m.



Nel 1993 Nino Buttazzoni, Comandante Battaglione N.P.
della Decima Flottiglia MAS, scrisse il seguente manifesto:
MARINAI DELLA DECIMA! UOMINI DI SAN MARCO

Cinquanta anni or sono, nel momento più tragico e disperato della nostra storia, noi ci ribellammo all'infamia di una resa senza condizioni, di un tradimento, di un rovesciamento di fronte che infangavano l'onore della Bandiera e quello di ognuno di noi. Decidemmo di continuare a combattere sotto le insegne della Repubblica Sociale Italiana levando alti i simboli della Decima Flottiglia Mas e del Leone di San Marco, consapevoli di affrontare una battaglia senza speranza, che ci avrebbe visto soccombere sotto lo strapotere delle armate nemiche che stavano già invadendo il territorio nazionale.

Sapevamo che quella nostra ribellione, fondata sugli eterni valori di libertà, dignità, fedeltà, coraggio, onore e amor di Patria, avrebbe un giorno prodotto il miracolo della riscossa e della resurrezione, qualunque fosse stato il prezzo che avremmo dovuto pagare, e che abbiamo pagato, in termini di sconfitta militare, di odio di parte, di faziosità criminale, di spietata persecuzione. Così siamo rimasti fedeli per mezzo secolo, senza remore, senza titubanze, a noi stessi, alla scelta del settembre 1943, alla nostra Bandiera consacrata dal sangue della sterminata Legione dei Caduti e dei Martiri dei cento e cento massacrati battaglioni della Repubblica Sociale Italiana.

E oggi siamo ancora qui, idealmente allineati nei ranghi dei nostri Reparti di Terra e di Mare,



mentre l'inesorabile nemesis storica costringe il multiforme schieramento dei nostri nemici di ieri e di sempre a sprofondare nel pantano delle sue infamie e delle sue impotenze.

"Decima Flottiglia Nostra ...", "San Marco, San Marco cosa importa se si muore ...": le nostre belle canzoni risuonano nei cieli d'Italia e tocca ancora a noi, noi vivi, con la testimonianza dei nostri Morti, cinquanta anni dopo, il privilegio di indicare alle giovani generazioni la via dell'onore per la nuova primavera della Patria.

da LOVERE

Oggi, 29 aprile 2005, nel cinema Cristal è avvenuto un incontro tra le scolaresche dei tre licei, classico, scientifico e artistico, con due narratori di storia. Il primo, dr. **Pierpaolo Silvestri**, con l'aiuto di proiezioni di foto e di dati, ha illustrato l'argomento delle foibe istriane. La sua famiglia fu costretta ad abbandonare la propria casa, come tante altre famiglie dell'Istria, in seguito al fatale Trattato di Osimo, imposto dagli alleati all'Italia. Con molta precisione ha citato nimeri, fatti e tragedie. Ha ricordato, tra l'altro, la tragica fine della studentessa universitaria **Norma Cossetto** ad opera dei partigiani di Tito, ai quali si erano associati i partigiani comunisti italiani.

Norma era la fidanzata del Tenente di Vascello **Alberto Jacovacci**, che partecipò con il Com.te Arillo al forzamento del porto di Algeri, meritando la Medaglia d'Argento al V.M. e che avrebbe dovuto forzare Gibilterra il 2 ottobre 1943 con il nuovo "maiale SSB", mentre il Tenente **Scardamaglia** avrebbe dovuto attaccare con 4 MTR. Silvestri ha completato la sua esposizione rammentando che tra i reparti che hanno tentato di opporsi agli invasori titini c'era la DECIMA.

Ha preso quindi la parola Maluta che ha narrato a sommi capi come si è arruolato nella Xa MAS citando episodi vissuti, nel ricordo dei tanti ragazzi volontari arruolatisi per l'ONORE d'Italia. Applausi entusiasti e prolungati hanno concluso questo incontro, con il personale ringraziamento del Preside ai due narratori.



Il sottomarino INCURSORE

Varato il 6 gennaio 1938, adibito al trasporto dei mezzi d'assalto. **Affondato** il 10 agosto 1942.

Lo Scirè è forse il sottomarino italiano più famoso. La sua leggenda è legata alle imprese degli incursori della Decima Mas tra il 1940 e il 1942.

LE MISSIONI Il 10 luglio 1940 affonda un piroscafo francese. Per quattro volte poi attacca la base britannica di Gibilterra. La quarta missione si conclude con il successo: vengono affondati l'incrociatore ausiliario Durham di 11 mila tonnellate e due petroliere.

IL TRIONFO Il 18 dicembre 1941 viene attaccato il porto di Alessandria. Tre "maiali" con sei uomini superano le barriere e piazzano le cariche sotto le corazzate Valiant e Queen Elisabeth, di 36,600 tonnellate, e altre tre navi. La flotta britannica nel Mediterraneo viene messa fuori combattimento per diversi mesi.

LA FINE Il 10 agosto 1942 lo Scirè cerca di assaltare la base di Haifa. Viene scoperto dalle unità inglesi che lo centrano con una bomba di profondità. Il sottomarino emerge per lanciare i siluri, ma viene colpito dai cannoni di un caccia. Si immerge e viene infine distrutto da una bomba di profondità. Affonda prima che l'equipaggio possa mettersi in salvo; muoiono in 53. Alcune parti del relitto sono state recuperate; fra cui i due famosi "maiali" che sono esposti nel museo navale dell'Arsenale di La Spezia e in quello di Venezia. Le missioni più importanti vennero dirette dalla M.O.V.M. Junio Valerio Borghese.

I DUE SCIRÈ



A 62 anni dalla Beffa di Alessandria, la Marina militare italiana recupera il nome del suo sommergibile più famoso. Il nuovo Scirè sarà varato il 18 dicembre (2004).

Il sottomarino INVISIBILE

I sottomarini della classe U212 sono i più moderni mezzi di attacco convenzionali esistenti al mondo. Progettati in Germania, vengono costruiti in Italia in base a un programma che prevede lo scambio di tecnologie avanzatissime.

INVISIBILI

Il segreto degli U212 è nel motore a "fuel-cells" che non richiede aria e permette una lunghissima autonomia in immersione, inferiore solo a quella dei sottomarini nucleari. Possono navigare sott'acqua per 420 miglia. Il tutto con sistemi silenziosi e uno scafo disegnato per sfuggire al sonar.

L'ARMAMENTO

Dodici siluri A-184 nella versione A3, con sistema di guida "intelligente" che permette di distinguere "il rumore" del bersaglio da quello di altri battelli che si dovessero trovare lungo il percorso. Le armi vengono controllate da una centrale di bordo che riceve e analizza gli impulsi di tutti i sistemi sonar.

I DUE BATTELLI

Il primo battello, Todaro, sta completando le prove in mare; si prevede che diventi operativo a giugno. Lo Scirè invece dovrebbe entrare in servizio nel maggio 2006.

C'è un'opzione per costruirne in futuro altri due. Se il bilancio della Difesa potrà permetterlo.

Dall'Associazione Battaglione Fulmine X^a MAS

20 febbraio 2005

La presente per comunicarvi che l'Associazione FULMINE X^a MAS propone di differire al mese di febbraio l'annuale raduno a Gorizia, allo scopo di abbinare la cerimonia, dedicata ai caduti della X^a MAS a difesa dei confini orientali della Patria, con la "Giornata del Ricordo" in memoria delle vittime delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata, istituita con legge 30 marzo 2004 n. 92 dall'attuale Repubblica Italiana. Camerateschi saluti. DECIMA!

Il Presidente: Marò del Btg. Fulmine X^a MAS

Carlo Panzarasa

PADRE LIBERATO ROSSON Il francescano per anni è stato vicino alla DECIMA e regolarmente era presente alla Piccola Caprera ove, ogni anno, officiava la cerimonia religiosa per ricordare i nostri Caduti. Era molto amico di Paul Gentizon, storico e scrittore svizzero.

Da un suo dattiloscritto stralciamo alcuni pensieri che riguardano lo scrittore e lamentano il mancato tributo di memoria a quest'uomo che difese l'Italia, anche contro i suoi interessi professionali. Infatti, nei giorni immediatamente successivi all'assassinio del capo di governo italiano, pubblicò sulla rivista culturale svizzera LE MOI SUISSE, uno stupendo elogio funebre, dedicato al defunto, che gli valse l'interruzione dei rapporti con alcuni giornali.

(Chi fosse interessato ad averne copia in italiano può rivolgersi al numero telefonico 0461.99.27.61)

Padre Rosson così scriveva:

“Agli italiani che abbiano in cuore generosità e gratitudine, soprattutto a coloro che alla Patria hanno dato la testimonianza della fedeltà e del sacrificio, va questo appello.

È un'invocazione affinché i fedeli onorino la fedeltà di uno straniero magnanimo, Paul Gentizon, che amò e difese l'Italia come pochi italiani fecero nella storia recente (...)

Il comandamento della gratitudine si impone alla coscienza di tutti noi. P. Gentizon ha diritto a questo elementare tributo: egli ha militato e sofferto con noi e per noi, per la nostra causa, per le nostre tragedie e per la nostra resurrezione ...(...)

Alla causa della nostra resurrezione consacrò il suo libro DIFESA DELL'ITALIA (1948) che 'nel titolo riassume il massimo orientamento della sua vita'. In quelle pagine, magnifiche per ispirazione e per serrata documentazione, egli ribadì agli italiani l'infrangibile fede nei nostri destini. (...)

E sulle soglie della morte, vincendo la tristezza dell'inconsolata solitudine e fine imminente affidava, a chi scrive, questo messaggio palpitante di accorata esortazione: 'Sovente nel corso delle mie giornate dolenti, io mi domando cosa avverrà del vostro grande splendido paese, la mia cara Italia, ove trascorsi gli anni più fecondi della mia vita e che ho tanto amata.

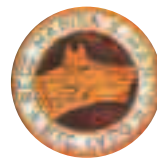
Certo io so che essa attraversa un periodo assai grave e, sotto molti aspetti, anche inquietante. Ma avrebbe torto chi si lasciasse invadere dal dubbio. Quanto a me, io ho nell'avvenire dell'Italia una fiducia serena, illimitata. (...)'

A chi tanto donò dobbiamo donare. Sulla sua tomba dobbiamo esprimere il tributo della nostra riconoscenza riverente. E sia una testimonianza conforme alle tradizioni del nostro genio millenario... (...) Che ogni straniero, visitando quel sepolcro possa riconoscere che gli Italiani furono degni di un amore così intrepido e luminoso, e che la loro gratitudine fu pari alla generosità di questo insigne alfiere della causa latina!”



La moderna nave intitolata al Com.te Francesco Mimbelli che guidò la “LUPO” tra le due navi alleate che le venivano incontro. Passò in mezzo sparando ai due lati, mentre le navi alleate non poterono replicare per non danneggiarsi a vicenda!

un articolo per i marò



1985, il 25 e 26 maggio fu organizzato a Forlì il Raduno Nazionale del Lupo.

Per tale occasione l'allora Presidente dell'Associazione Ex-combattenti della Xa,

Mario Sannucci, pubblicò un articolo indirizzato ai marò, dal quale stralciamo qualche brano:

“Ricordo quando arrivaste a La Spezia: eravate molto giovani, non avevate potuto fare la prima parte della guerra per motivi di età. L'8 settembre e la presa di posizione coraggiosa, orgogliosa, piena della suggestione che veniva dalla personalità di un eroe di guerra quale fu il Comandante Borghese vi offrirono l'occasione di mettere la vostra giovinezza a disposizione di una causa...(…) Voi non veniste alla Decima per difendere un regime, né per combattere altri italiani, ma per valori quali l'amor di patria, l'orgoglio della dignità nazionale, valori che sono patrimonio ideale di ogni nazione, qualunque sia la sua forma di governo... (…). Come sapete io ho fatto due guerre: la prima in Albania con un corpo di gloriose tradizioni militari quale i Granatieri, della cui associazione sono consigliere nazionale, l'altra con la Decima. Questa seconda esperienza è indimenticabile. Devo dire che eravate dei soldati meravigliosi. Accorreste volontari e non in seguito a cartolina precetto ... Se vi interpellavamo per una azione rischiosa c'era solo l'imbarazzo della scelta. Eravate puri di spirito, non imbevuti di odio, in buona fede, convinti di aver abbracciato una causa giusta. Portavate coraggiosamente una divisa e così rappresentavate un facile bersaglio per chi avesse voluto spararvi alle spalle. (...) Il fascismo non lo voleste voi che non eravate ancora nati, la guerra non la dichiaraste voi. Raccoglieste soltanto il filone ideale che i nostri padri, i nostri educatori ci avevano inculcato ... Non dobbiamo dimenticare le ausiliarie (...) furono l'unica presenza gentile tra noi ... coraggiose come voi, come voi piene di abnegazione, delle sorelle sempre pronte ad aiutarci. Le ricordiamo con molto affetto e le ringraziamo.”

COMUNICATO

Albertelli Editore informa: è stato ristampato il libro del Comandante J.V. Borghese

“DECIMA FLOTTIGLIA MAS”

<http://www.tuttostoria.it> - info@tuttostoria.it

Da "ALMANACCO VENETO 2005"

BIR EL GOBI, Anni quaranta ...

*Fora del tempo
e fora dai piè,
a gh'è un posto
dove che se cata
el cuore
dele bone
intenzion
che gà mosso
al
sacrifizio
la zoventù
de do
generazion.*

Il tempo non lascia dubbi su ciò che conta

*Piccola Caprera,
l'è ciamà,
e de eroismo,
li,
se ghe ne cata
a volontà.
(Chi à capi
erotismo,
l'è mona).*

... PICCOLA CAPRERA, Anni Duemila ...

Laila Pasini

BIANCHI TANCREDI del Barbarigo

ITALIA

Sole di maggio,
bandiere, berretti,
teste canute,
qualche bastone
per il passo incerto.
Chi sono?
Ottantenni.
O quasi o più.
Che fanno?
Ricordano la patria,
i compagni morti,
la bandiera,
l'ideale.
Sono i reduci.
Sconfitti nelle armi
non nel cuore:
ancora generoso
batte per una patria

che non c'è più.
Che non c'è più.
Sommersa
dai ritmi americani
e poi dalla TV.
Eppure guardano
su in alto
dove un vento leggero
agita la bandiera.
Quella che li guidò
nella sofferta guerra,
quella che li commuove
nella tradita pace.
Il nome Europa
non ha sbiadito
il nome Italia.
Per essi
Italia ancora
Italia sempre

Ponti sul Mincio 04.05.03

RILEGGIAMO INSIEME



pag. 62 e 63 PRIMA LETTERA

Tengo tra le mani una delle tante lettere ricevute in questi tre mesi ... (omissis) La apro. La prima cosa che mi viene tra le dita è un'immagine di Cristo Crocifisso, sul retro un suo scritto: 'Questo è il sangue dei ragazzi'.

"Gentilissima Signora, (...) Lei mi ha aperto un dialogo di cinquantadue anni fa e mi sembra oggi. Grazie. Io giuro che dal '45 ad oggi, tutti i giorni prego per voi fratelli che riposate nel nome bello d'Italia ... (...) La mia vita è stata segnata dal vostro sangue innocente. Non meritato questo calvario; perché mai è stato un delitto servire la patria volontario in guerra o in pace. Dio lo sa. La saluto.

Infermiere allo X^a Mas. Triste sono. L.C.

SECONDA LETTERA

(...). Aprile 1945, aprile 1997, cinquantadue anni dalla data. Mio Dio. Sono addolorato, mi creda ... Erano giorni di solo sangue e si conoscevano solo violenza, odio e morte... (...) Io in quel periodo tutto pieno di sangue innocente dei cari ragazzi. Pensi che sono stato con panni che addosso a me tutto sangue secco. Pensando ora a tutto, è ancora fresco.

Lo spavento che io ho avuto, con un Crocifisso e una bandiera bianca correvo per trattare la resa non mantenuta. Prigionieri sì. Uccisi no.

La storia un giorno farà ben luce di tutto ciò che è stato in quei giorni di inferno. Sangue e morte. Concludo con la penna, ma il mio cuore è lì ove sono quei ragazzi. Grazie, la saluto. L.C.

PROMEMORIA 1944-1945

Infanzia triste. Orfano. Colpevole solo perché nel 1944/1945 come infermiere della X^a Mas ho servito la mia patria volontario. (...)

In quella missione di Sommariva Perno (Cn) ad

un certo punto della strada siamo stati attaccati in alto da formazioni partigiane. Fermato il primo camion ci siamo rifugiati in una casa. Loro continuavano a sparare. Tanto vero che ad un certo tratto hanno aperto una finestra e una raffica di mitra ne ha feriti gravi 5 o 6, caduti giù nelle scale. Ai feriti lì presenti ho dato un pronto aiuto, ma erano gravi e dovevano recarsi in un primo ospedale possibile... (...). Io poi, vedendo tanto sangue così sono uscito allo scoperto con bandiera bianca sulla strada. "Non sparate più", si continua a sparare... (...) Ero pieno di sangue dei cari ragazzi giù feriti e gravi. Mi hanno fatto delle domande: "Il Vostro comandante dov'è". Io: "Non è con noi, ma bensì con altri marò".

Dovevo raggiungerlo con un loro biglietto. Hanno scritto se cessava il fuoco li facevano prigionieri e salva la vita. Andai dal mio comandante Ten. Biggio, gli consegno il foglio, lui attende un po' e poi me ne scrive un altro che accettava la resa. Ho raggiunto il reparto loro. Hanno letto il messaggio, ma io ero in ansia di quei feriti giù, di loro non ho saputo più nulla. Ci siamo arresi i rimasti... (...) Un mattino ore cinque e trenta adunata, scesi tutti dal fienile. Li hanno stradati in una via di campagna tutti ed io dalla loro partenza non ho saputo più nulla come e dove sono andati a finire. Dalle voci sembra che li hanno uccisi e fatto una fossa, tutti sepolti. Non hanno rispettato la parola data, è stato solo un trucco.

pag. 73 ARRIVA UNA TESTIMONIANZA

... (...) Il trattamento a noi riservato in quel periodo fu inumano: minestre con acqua del pozzo condite con urine e sputi... (...) Per quello che ho saputo da un comandante partigiano, al Ten. Biggio, prima di ucciderlo ruppero la testa ..."

Segue la firma. Ex marò tuttora vivente.

pag. 122

Di questa battaglia, del 14 aprile, tutto si perdeva nel mistero più fitto... (...) Chi mi ha messo sulla mia strada, Liviano Camponi di Falconara Marittima - Massa, l'infermiere della X^a Mas, dal quale ho avuto l'avvio e nei momenti di scoraggiamento e maggior difficoltà, sprone a continuare; il cui cuore martoriato ha ceduto solo quando lui è stato certo che altri erano giunti a prendere il suo posto e condurmi alla meta.

Cologna Veneta: Il “Camion della Morte”

Un mese dopo la fine della guerra i partigiani consumarono a Cologna Veneta uno degli eccidi più infami ascritti alla resistenza. Diciassette persone, compresa un'intera famiglia, vennero massacrate seguendo un preciso disegno omicida. Prima del martirio un figlio venne obbligato a frustare il padre. Durante il linciaggio ad un fascista furono cavati gli occhi, ad un altro venne schiacciata la testa. Nessun responsabile venne in seguito perseguito dalla magistratura.

Luciana Minardi di 16 anni era scappata di casa e si era arruolata nel *Btg. Colleoni* della Xa MAS. Catturata dal nemico, aveva subito un interrogatorio e subito liberata. Si era diretta verso Rovigo da dove, dopo qualche giorno era ripartita alla volta di Cologna Veneta ... La sera del 25 maggio, mentre la Minardi stava scorrendo con i suoi amici all'interno di una casa, fecero irruzione alcuni partigiani che, sotto la minaccia delle armi ingiunsero ai presenti di seguirli. (...) A Luciana (lo si verrà a sapere dalle confidenze postume di un carnefice) venne offerta la salvezza se solo avesse rinnegato il proprio credo e si fosse concessa ai suoi aguzzini: la ragazza rifiutò sdegnosamente. Oltraggiata, venne allora finita con una raffica di mitra.

da *“I giorni di Caino”* di Antonio Serena - 1990

Da A.C.T.A. Istituto Storico R.S.I. Settembre - novembre 2003

“La Div. DECIMA e la Marina Repubblicana, nell'opporci all'invasione dell'Ottava Armata sul delta del Po, subirono pesanti perdite anche da parte dei regi “CREMONA”...(…)”

Gian Maria Zanini, tra l'altro, ricostruisce, con l'aiuto delle annotazioni parrocchiali d'epoca di Don Mario Busetto, l'eccidio di 14 Marinai del Comando Marina Servizi a Volto di Rosolina.(...) La tragedia avvenne al ponte sull'Adige di Volto. I controaerei dei Servizi Marina di Venezia rimasti, inermi, sul posto, sono mitragliati a sangue freddo dai regi “Cremona”. Una memoria parrocchiale ricorda che “...insieme agli altri uccisi sono rimaste vittime pure due ragazze che prestavano servizio alle batterie, una di esse è stata ritrovata sull'Adige presso i ponti distrutti. Essa è Adelasia Zampollo di 17 anni, nata a Chioggia e residente a Genova...” La sorella aveva 24 anni, si chiamava Amorilia ed era madre di una bambina. Ambedue vennero sepolte nella tomba di famiglia a Rosolina... (...)

... Don Mario Busetto, in un'altra memoria assomma a 9 il totale dei cadaveri ritrovati in un primo tempo. È data loro sepoltura il 30/4. Unico identificato è Vincenzo Caruso, 21 anni, da San Nicandro Garganico (FG), la cui salma viene trasportata al paese d'origine il 4/5/1953.

Il 5/6/1964 13 cassettoni con la scritta “Caduto Ignoto - Xª Flottiglia MAS” sono traslate, a cura del Comitato Onoranze Caduti in Guerra e inviate al tempio votivo di Venezia Lido.

LEONIDA FAZI

Ufficiale, ex prigioniero in India durante la 2ª guerra mondiale, autore di varie opere tra le quali spicca “La Repubblica Fascista dell'Himalaya”. Giornalista, oratore, scrittore, autore di innumerevoli rievocazioni.

Ho avuto casualmente un suo dattiloscritto intitolato “**Bandiere a mezz'asta sul cinquantenario**” dal quale traggio qualche brano:

“Per cinquant'anni hanno festeggiato il 25 aprile 1945. Al cinquantenario, ancora bandiere sventolanti a festa per il solenne cinquantenario. Cinquantenario di vittoria. Vittoria di chi? Non certo dei festaioli i quali non vinsero mai niente e nessuno. Di chi dunque? Delle armate anglo-americane che, invadendo l'Italia finirono per prevalere sulle forze tedesche e sui soldati della Repubblica Sociale Italiana i cui superstiti, dopo aver difeso al loro fianco, ma autonomi e orgogliosi sino all'ostilità, il territorio invaso, furono massacrati dai festaioli.

Mi si grida da ogni parte ‘quale rancore sciagurato è mai questo?’

Spegnerai il fuoco di quel rancore con il pianto se, sul 25 aprile lasciassero pendere le bandiere a mezz'asta; e pace invocherei se non si pretendessero dai combattenti della Patria e del suo Onore il pentimento e la genuflessione, l'ammissione che solo da una parte fossero state giustizia e verità, la umile richiesta di un insensato perdono.

Questo è, e in questo modo si celebra il cinquantenario del 25 aprile 1945. Io non festeggio. Io metto per quel giorno la cravatta nera, in segno di lutto.”

Ricordo di Luigi Del Bono

Medico, giornalista, sportivo. Laureato presso l'Università di Parma in medicina e chirurgia con l'110 su 110, lode e Premio Bottini. Vincitore di numerosi premi di narrativa.

Dal suo libro "I giorni del furore" a pag. 18:



Luigi Del Bono in piedi sul MAS 561

“La Spezia, una città sinistrata dai bombardamenti. Il porto militare deserto. La prua di qualche nave affondata che emerge dalle acque. Chiedo dove sia la Capitaneria di porto. Mi rispondono ironicamente: “Non ci sono più caserme o uffici militari. Tutto è stato saccheggiato. L'unico reparto della marina italiana è al Muggiano: la caserma della Xª Flottiglia Mas”.

Scendo da un tram elettrico traballante e scalcinato. Una caserma. Un marinaio di guardia armato di mitra. Una divisa grigio-verde simile a quella dei paracadutisti della “Folgore”. Sventola sul pennone una grande bandiera tricolore con un buco al centro. Hanno tolto lo stemma dei Savoia, simbolo del tradimento. Mi vengono le lacrime agli occhi. L'Italia non è morta. Chiedo di parlare con qualche ufficiale. Mi fanno entrare in un ufficio. Il tenente che mi riceve è della mia città. Lo conosco da tempo. Parliamo della situazione. Mi dice che il Principe Borghese, comandante del reparto, ha rifiutato di partire per Malta. Non si dimenticano facilmente tanti episodi gloriosi dei mezzi d'assalto navali italiani contro i porti di Gibilterra, Malta, Suda e Alessandria. Né i compagni caduti. Le prestigiose vittorie e gli affondamenti di navi inglesi. E' sempre il solito discorso dell'élite. Italiani valorosi se combattenti in piccoli reparti ben addestrati, fallimento completo se intruppati in grandi unità.

“Perché non ti arruoli?”. Una frazione di secondo. La guerra è perduta. L'onore della Marina Italiana deve essere difeso. I miei dubbi, i miei scrupoli, la mia depressione spirituale spariscono. Mi sento sollevato, lo spirito libero come se avessi risolto un pesante problema. Firmo la mia adesione alla Xª Flottiglia Mas della Repubblica Sociale Italiana. Siamo circa trecento. Vado alle armi quando tutti se ne tornano a casa.”

Ricordiamo: L'OLTERRA

Dalla rada di Gibilterra, in Spagna, il vecchio bastimento italiano, l'Oltterra, perché non cada in mano agli inglesi al momento della dichiarazione di guerra, il 10 giugno 1940, viene portato in acque basse spagnole e semiaffondato. Per accordi presi dal comandante Borghese con l'armatore, senza rivelargli il vero scopo, il bastimento viene riportato a galla e in tutta segretezza il personale rimasto viene sostituito da uomini della Decima. Nella stiva si riesce a impiantare un'officina che servirà per il montaggio dei siluri pilotati che, a pezzi, vengono inviati dall'Italia. Nella carena della nave viene praticata un'apertura, di 1,20 per 2 m che resta sotto il livello del mare. Si crea così un passaggio tra la stiva e il mare. Servirà per far passare i “maiali”. Il comportamento del personale, addestrato, è assolutamente consono a quello di ogni bastimento mercantile disarmato. Ma quando si scende nella stiva la cosa cambia. L'officina è in piena attività. Insieme ai pezzi sezionati dei siluri arrivano anche i piloti: Visintini, il sergente Giovanni Magro, il s. ten. Vittorio Cella. Il sergente Salvatore Leone, il guardiamarina Girolamo Manisco e il sottocapo Dino Varini. Medico è Elvio Moscatelli. Da un oblò, con un binocolo, viene osservato tutto quanto avviene in casa nemica. Nessuno sospetterà mai, per mesi, la presenza di questa piccola base militare italiana, a poca distanza da Gibilterra, anche quando vari piroscafi salteranno per aria.

DAI GIORNALI

Dal "GIORNALE" del 14 aprile
2005

La lettera 25 aprile: campane a morto

Vorrei intervenire a proposito di campane. Le abbiamo sentite suonare dai campanili di tutte le chiese l'altro sabato per dare l'annuncio della avvenuta dipartita del Santo Padre.

Ora leggo una lettera indirizzata ai Comuni di Cuneo, firmata dal Presidente della Provincia, onorevole Costa, e dal Presidente dell'istituto Storico della Resistenza prof. Berardo, in cui si invitano i paesi del Cuneese a suonare le campane a festa per il 25 aprile, giorno della Liberazione.

Fin qui tutto bene; perché era giusto che la guerra finisse come è finita e non altrimenti; e per la necessità e l'immenso desiderio che

era in tutti, militari e civili, di veder terminare un conflitto diventato intollerabile e la drammatica guerra civile. Anche nella nostra provincia la guerra finisce il 25 aprile, ma contro ogni aspettativa, per i partigiani il 25 aprile la guerra incomincia.

Infatti viene diramato l'atteso ordine "26x1" che significa: applicazione del piano insurrezionale"E 27" che decreta: "Uccidere,uccidere, uccidere". Il numero degli ammazzati in provincia, dopo la fine delle ostilità, ammonta a 426 (ministero dell'Interno-Acs Roma 4.11.1946), cifra altamente approssimativa per difetto, in quanto non si tiene conto dei ritrovati degli anni successivi, degli ignoti, dei dispersi e delle morti presunte. Uccidere i militari che si sono arresi, i disarmati, i civili e le autorità è molto facile e per niente glorioso. Non mi permetto termini più appropriati per carità di Patria, quindi se in Provincia di Cuneo si suoneranno le campane, dovrebbero essere campane a morto.

Liliana Peirano - Cuneo



Dal "GIORNALE" del 9 marzo 2005

Violante: finanziamo la festa della Liberazione con gli sms

Il presidente dei deputati disse: **non voteremo mai la legge che concede ai militari della Rsi lo status di combattenti.**

"Stia tranquillo, l'on. Violante, nessuno di noi intende essere parificato agli assassini di Schio, di Codevigo, di Oderzo, di Valdobbiadene, di Rovetta e di tutti coloro che hanno avuto l'onore di essere citati ne "Il sangue dei Vinti".

Aggiungiamo che sarebbe preferibile accarezzare un cobra che stringere la mano al Viscinkij italiano". A dimostrazione di quanto siano velleitarie le speranze di quanti scommettono sulla parificazione o pacificazione che dir si voglia.

l.f.

Abbiamo ricevuto un volantino a cura dell'Unione comunale Granarolo dell'Emilia (democratici di sinistra) che dice tra l'altro: *'I partigiani non sono come i "ragazzi di Salò" -siamo perfettamente d'accordo- e continua Pieno sostegno al disegno di legge per la celebrazione del 60 della Resistenza e della Guerra di Liberazione.*

No alla proposta della destra che vuole riconoscere la qualifica di belligeranti ai soldati di Salò.' (Vedi il riconoscimento del Tribunale Supremo Militare)

A PROPOSITO DI PACIFICAZIONE!!!

DAI GIORNALI

Da LIBERO del 23 gennaio 2004

Egregio Direttore, la ringrazio per aver pubblicato la lettera del Signor Nicholas Farrel al Sindaco di Forlì. Il signor Farrel dice al Sindaco e compagni che da oltre mezzo secolo raccontano ai giovani un sacco di frottole sulla resistenza ed i partigiani e concentra il suo intervento su tre bugie:

Bugia n. 1: La resistenza ha liberato l'Italia;

Bugia n. 2: La resistenza combatteva per la democrazia;

Bugia n. 3: La resistenza combatteva per l'Italia.

Con la denuncia di queste frottole, chiaramente illustrate dal bravo Farrel, la resistenza ne esce distrutta.

Rimane a noi la triste considerazione che sia uno straniero a dire queste verità, mentre tanti italiani importanti a cominciare dal presidente Ciampi, conoscono queste verità certamente meglio del Signor Farrel e continuano ipocritamente ad esaltare i valori della resistenza nei quali non credono anziché decidersi a proclamare il 25 aprile giornata di lutto nazionale.

Ci vuole coraggio per fare cose giuste ed il coraggio uno non se lo può dare ...

Piero Paoletti, Pisa

Da Lettere al Direttore: LA STAMPA del 26.02.2005

UNO ZIO NELLA DECIMA MAS

Volevo solo rispondere ai Sigg.ri Antonio e Nicola Caputo (lettera pubblicata 11 feb), dicendo loro che sono molto onorato ed orgoglioso di portare lo stesso nome del fratello di mio padre, Mario Boreani, soldato della Repubblica Sociale Italiana e, precisamente, pilota dei Mezzi d'Assalto della Decima MAS. Si trovava negli ultimi mesi di guerra nell'isola di Brioni, sul fronte orientale italiano, per difendere i confini dell'Italia dall'assalto dei Titini, della patria in cui credeva e per la quale ha dato la propria vita, essendo stato catturato dagli jugoslavi di Tito, ucciso ed infoibato, nell'aprile del 1945. E quindi, per tornare alla Vs. lettera, secondo me, oltre alla "pietas" per nulla "buonista" ma dovuta a chi è caduto per difendere qualcosa in cui credeva (e questo vale per qualunque parte per cui si combatte), trovo che sarebbe giusto il riconoscimento della qualifica di militare belligerante, per chi ha combattuto per difendere l'ITALIA. Senza il suo ed altri sacrifici, mai riconosciuti da nessuno, la Repubblica Democratica indicata dai Sigg.ri Caputo avrebbe avuto una superficie un poco più ridotta, comunque state tranquilli non credo che la classe politica attuale abbia il coraggio necessario per accogliere la richiesta di A.N.

Mario Boreani, Torino

da "Almanacco Veneto 2005" (Angelo Savaris) **Briciole di saggezza**

Molte nostre amarezze derivano dall'aver taciuto quando avremmo dovuto parlare e dall'aver parlato quando avremmo dovuto tacere.

Ma chi scrive la storia? Signore e signori, da che mondo è mondo, sono i vincitori. Che paiono sempre più convinti che, in ogni caso, il torto sia dei vinti.

Da Verona, **Luciana De Corti** ci invia:

Il GIORNALE - ottobre 1999 - Il disprezzo di Togliatti per l'Italia

Gentile signora, l'accontento volentieri perché ogni volta che transito per viale Palmiro Togliatti a Bologna (o quando sento o leggo l'apologia del Migliore), mi tornano in mente quelle parole, così come quando Botteghe Oscure e i suoi lacché liquidano, quali pettegolezzi senza valore, le rivelazioni sui finanziamenti del Cremlino al Pci.

Si era al 16° Congresso del Partito comunista sovietico, Mosca 1930. Sale alla tribuna Palmiro Togliatti, e dice: "È per me motivo di particolare orgoglio aver rinunciato alla cittadinanza italiana perché come italiano mi sentivo un miserabile mandolinista e nulla più. Come cittadino sovietico sento di valere diecimila volte di più del migliore cittadino italiano".

(PG)





Ode a tutti i soldati senza nome

Poesia di Jorge Luis Borges, dedicata a un vinto del deep South, caduto nella Guerra di secessione americana. S'intitola

Dal volume

“CERCARSI NEL NULLA”

di Nelson Cenci, ufficiale medico degli Alpini durante la campagna di Russia, riportiamo:

FRATELLI MIEI

Scendeste, fratelli, dalle vostre montagne di verità e di ghiaccio, dai boschi, dalle riarse pietraie, dai vostri azzurri cieli lontani.

Ma ora un manto di neve copre il vostro sonno e persi si sono gli sterminati orizzonti di sole.

Ora il vento della steppa accompagna il vostro viaggio e dimenticate voci si alzano dal soffice silenzio della notte.

O tu Padre che chino ascoltasti la flebile voce dei moribondi, che confortasti la loro solitudine, hai udito questo addolorato suono di campana che segna la sera ?

Destatevi fratelli dal lungo sonno e torni la vita su queste abbandonate croci.

Anche se i nostri giovani sogni si sono perduti io Vi cercherò, soldati ignoti,

Vi cercherò nella polvere del tempo, nei detriti del passato, nelle dimenticate storie e racconterò nella notte la mia tristezza senza più lacrime.

A un soldato di Lee

L'ha raggiunto una palla sopra la riva d'una chiara corrente di cui il nome ignora Cade bocconi (è vera la storia, e più d'un uomo fu quell'uomo)... Per te, che senza il beneficio del pianto sei caduto, come un uomo morto cade, non c'è marmo, che custodisca la tua memoria. Sei piedi di terra sono la tua oscura gloria.

Il nostro amico di Fusignano, Sante Cantagalli, ci ha fatto pervenire una poesia rimasta per molti anni tra le sue carte e ritrovata proprio nei giorni natalizi. L'autore, Ido Silvagni, allora povero garzone di fornaio, l'ha scritta nel marzo del 1945 quando il LUPO aveva appena lasciato il Senio.

FUSIGNANO LA BATTAGLIA DEL SENIO HO CONOSCIUTO GLI EROI

Vidi gli eroi un dì nel mio paese or li ricordo in quell'inverno cupo lottare in questo suol fusignanese portando il nome di Brigata Lupo.

Eran duemila intrepidi ragazzi tutti votati a quella stessa sorte erano idealisti e non dei pazzi se pur decisi a superar la morte.

Ma l'eroismo un giorno scompariva al sordo tonfo della vita infranta col sangue loro si bagnò la riva e l'acqua o Senio diventava Santa.

Sull'onda rossa galleggiò un biglietto, era un messaggio, un commovente addio che sussurrava a noi l'antico detto
Chi per la patria muor vive con Dio.

Da Busseto

Tino Pederzani, marò del btg. LUPO, ci invia una lettera dove riporta un suo ricordo:

"... lo uno te ne voglio raccontare perché quest'anno, non so il perché, ci penso più del solito.

Si tratta che 61 anni fa, Pasqua 1944, io ed altri 3 marò bussetani, in divisa della X^a, abbiamo servito la Santa Messa alle ore 10,30, proprio la domenica di Pasqua nella chiesa principale.

Allora non avevo ancora compiuto 21 anni ..."

A fianco una sua foto che lo ritrae mentre alle spalle fanno corona alcune foto: in alto il Com.te Borghese, più sotto il celebre manifesto di Boccasile. Il diploma di combattente e la pianta del Senio, con le indicazioni delle postazioni militari.



Da Losanna

Ci è giunta notizia della costituzione di una associazione che si occupa di diffondere le pubblicazioni di libri, scritti e articoli dello scrittore, giornalista e storico svizzero, di lingua francese, **Paul Gentizon**. Questo scrittore amava molto l'Italia, in cui è vissuto dal 1927 al 1940; conosceva personalmente il nostro Comandante M.O.V.M. Junio Valerio Borghese che fece una prefazione all'ultimo libro dal titolo SOUVENIRS SUR MUSSOLINI.

Molto conosciuto il volume DEFENSE D'ITALIE, pubblicato nel 1948, tradotto in italiano da Ezio Maria Grey nel 1949 e pubblicato da CAPPELLI EDITORE. In questo libro l'autore dimostra con dati e riferimenti ben precisi la responsabilità dell'Inghilterra nella seconda guerra mondiale. Pubblicò molte opere storiche ed è noto a livello internazionale.

Nel 1943 l'intera edizione del suo libro LA CONQUISTA dell'ETIOPIA fu completamente distrutta durante un bombardamento alleato su Milano.

Per informazioni: signora Ada Wild Gentizon - Avenue Verdeil, I-1005 Losanna (CH)

ancora da **Lovere**

Il nostro associato **Giuliano Fiorani** ci invia copia di un suo volume intitolato

UNA STRAGE: perché? Rovetta 28 Aprile 1945

Luciano Andreucci, comunista, scrive, in un articolo pubblicato su l'ECO DI BERGAMO del 13/01/2005, in cui parla della grazia da concedere a Priebeke, " ...ma abbiamo fucilato anche tante persone che non lo meritavano, come i 43 minorenni di Rovetta che si erano arresi e avevano consegnato le armi con l'assicurazione di essere trattati come prigionieri di guerra.

Abbiamo fucilato aguzzini e torturatori, ma anche la Petacci e Luisa Ferida e centinaia di ausiliarie, colpevoli solo di vestire la divisa repubblicana..."

Il volume di Fiorani è una ricostruzione dettagliata e documentata di come tanti ragazzi della Tagliamento, dopo essere stati convinti da esponenti del C.L.N. di Rovetta, il maggiore Pacifico e il parroco, ad arrendersi garantendo loro salva la vita, furono abbandonati alla ferocia di alcuni partigiani che li assassinarono con crudeltà immotivata.

Finalmente nel 1967 fu possibile murare una lapide a ricordo dell'eccidio. Ogni anno viene celebrata a Rovetta una funzione religiosa.

Fiorani da anni ha fatto ricerche ed è riuscito ad avere documenti e testimonianze sulla triste vicenda dei 43 ragazzi, tra i quali anche un nipote di Mussolini, ammazzati a guerra finita.

Agli interessati consigliamo di rivolgersi a Giuliano Fiorani -Lovere- tel. 035.960.646



PISOGNE - Vallecamonica

Nella sala comunale "Puda":

Nei giorni 26 e 27 febbraio, organizzata dal locale Circolo Martiri delle Foibe, è stata allestita una mostra documentaristica sulle foibe. Molto materiale è stato messo a disposizione da **Pierpaolo Silvestri**, il quale, all'inaugurazione, ha tenuto una relazione molto efficace sull'argomento. Ha detto tra l'altro:

"Quando nel lontano 1992 feci, sponsorizzato dalla A.N.V.G.D. la prima mostra all'Arengario, in piazza del Duomo a Milano, mi proponevo di far leggere una pagina di storia italiana taciuta a tutti: responsabili i nostri governanti, i partiti politici, il silenzio dei libri scolastici. La mostra, che non vuol essere solo un'esposizione fotografica e documentaristica, ha lo scopo di rendere edotto chi non ha conosciuto sulla propria pelle le atrocità slavo-comuniste compiute in Istria dal 1943 al 1947 e oltre; di far conoscere e di reclamare storicamente l'italianità di quelle terre che ci furono rubate il 10 febbraio 1947 con un'infame imposizione di pace - e non trattato - come c'è stato detto, cedute gratuitamente allo straniero ...

LE FOIBE Prima dell'ultima guerra l'ingegnere Boegan ne catalogò 1700, dando a ognuna un numero... Il numero totale esatto dei cadaveri esumati è 994 su 20.000 infoibati."

Silvestri ha poi elencato alcune di quelle foibe dando per ognuna i dati che si riferiscono agli infoibati e alle riesumazioni. Ha quindi fatto cenno agli esuli il cui numero, per difetto, si aggira sui 350.000. Di questi 80.000 si sono rifugiati all'estero... e tanti di questi, per poter accedere alle varie nazioni, si sono dovuti dichiarare apolidi. Ha terminato recitando una breve vecchia poesia:

*"Dixe San Marco - Mi go messo el segno - a tutti i paesi del mio regno.
Gnanca volerlo no se pol falar - vardé, fioi, de qua e de la dal mar,
dove ghe xe el Leon xe casa mia - a remengo i e così sia."*

Da Brescia

Il nostro giovane associato **Emanuele Ciarfera** ci invia un suo articolo.

C'è sempre una radice spirituale nelle azioni di una collettività - come in quella di ogni individuo - che ci aiuta a dimenticare gli interessi materiali e perfino noi stessi, quando il dovere ci chiama ai supremi sacrifici: questo è per me l'intero significato di ogni vita sacrificata per l'Italia da ogni appartenente alla Decima Flottiglia Mas.

La Patria è la famiglia delle famiglie. La nostra Patria è l'Italia, terra di lavoratori forti e buoni, di Santi e Martiri, terra di Eroi che l'hanno fatta libera, perché i figli potessero vivere con dignità di uomini. La Patria vuol sempre migliorare i suoi figli. La Patria, come la madre, vuole dai suoi figli il loro amore.

Gli appartenenti alla X^a hanno donato il loro amore alla Madre Patria dimostrandolo con il sacrificio della propria vita. Non combattevano per i propri interessi, non combattevano per la loro gloria, non combattevano perché qualcuno lo richiedesse, ma per la grandezza di un unico ideale: l'Italia. La loro memoria è stata cancellata, infamata e disonorata. Adesso solo noi giovani di questa Italia senza più valori ideali e principi, abbiamo il compito e il dovere di far sapere ai posteri cosa significava essere appartenenti alla gloriosa Decima Flottiglia MAS. 'Noi dobbiamo portare ai vivi che sono morti la fiaccola dei morti che sono vivi'. Per i volontari della Decima amare l'Italia significava amare non in modo chiassoso, ma pudico, fiero e forte. Non si affrontano rischi sul campo di battaglia se non c'è l'ideale che li muove e li cambia.

Voglio concludere questa mia riportando una citazione "Chi per la Patria muor vissuto è assai"

... Quando la Patria è in gioco, non vi sono più diritti, ma soltanto doveri.

Ernst Von Wildenbruck

Da Pulsano

Nel 1996 tentammo di organizzare una giornata di ringraziamento per l'accoglienza che il popolo tarantino fece ai prigionieri fuggiti dal Campo "S". L'evasione avvenne in seguito al ferimento, da parte di una sentinella inglese, di un giovane che aveva tentato di recuperare, attraverso il reticolato, un sacchetto di pane lanciatogli dalla madre. Era il mese di aprile del 1946, ad un anno dalla fine della guerra.

L'iniziativa ebbe realizzazione nell'aprile 1997, grazie all'aiuto dell'Arcivescovo Emerito Don Guglielmo Motolese. Nel colloquio preventivo intercorso con l'arcivescovo venimmo a sapere che il cappellano militare del LUPO, Don Bruno Falloni, che credevamo ucciso in Romagna ed ivi sepolto, era invece inumato nel cimitero di Pulsano, paese dove aveva svolto opera meritoria come parroco. Dalla nipote, Dina Turco, abbiamo saputo che è intenzione del Sindaco di Pulsano intitolare il cimitero col nome del nostro amato cappellano. Abbiamo avuto successivamente conferma che detta intenzione si è concretizzata e ci auguriamo che ci sia la possibilità di partecipare alla relativa funzione.

Qui sotto è riprodotta la foto del cimitero con la lapide in cui è inciso il nome di Don Bruno. La foto è stata scattata durante la deposizione di una corona sulla sua tomba, nella cerimonia che organizzammo con l'intervento della marina militare di Taranto. Giunse infatti sul posto il contrammiraglio Horst con un plotone di marinai armati e un trombettiere che suonò il silenzio.



Da Bari

Il nostro associato **dott. Luigi Fino** ci invia il volumetto che Pino Tosca ha dedicato al s.ten. degli N.P. Paolo De Benedictis, (ucciso dai partigiani a Valdobbiadene l'otto maggio del 1945, assieme al s.ten. Ettore Rubino), accompagnato da due sue righe: *"Come puoi vedere dalla pubblicazione in allegato la Puglia continua ad onorare i martiri della Decima"*.

Il 27 febbraio 2005, presso il cimitero comunale di Modugno, alle ore 11 è stata scoperta una lapide commemorativa dedicata al sottotenente modugnese Paolo De Benedictis della Xª MAS. I due ufficiali suindicati avevano provveduto, nei giorni precedenti, alla consegna dei materiali e dei valori al partigiano "Mostacetti", al maresciallo della Finanza Lusia Antonio e a tale Gino Dal Pra. Si precisa che la consegna avvenne con scambio di ricevute firmate dalle parti. Entrambi gli ufficiali furono lasciati liberi. Improvvisamente nei giorni successivi furono arrestati col pretesto di chiarimenti e furono soppressi occultandone i cadaveri. **Degli inventari nessuna traccia.**

Da Verona

I nostri amici e soci coniugi **De Corti** ci suggeriscono da "LA PELLE" di Curzio Malaparte:

"Non so quale sia più difficile, il mestiere del vinto o quello del vincitore, ma una cosa so certamente, che il valore umano dei vinti è superiore a quello dei vincitori".

dal finale de "I SEPOLCRI" di Ugo Foscolo:

"E tu onore di pianti, Ettore, avrai ove fia tanto e lacrimato il sangue per la Patria versato, e finché il Sole risplenderà su le sciagure umane".

Da Tokio

Il nostro associato **Yoshikawa** ci invia una lettera assieme a due foto.

Comunica tra l'altro:

"...sto scrivendo un lungo articolo di storia della Guerra in Italia, 1943/1945, particolarmente della RSI, per una rivista storica giapponese, come un mio hobby. Spero che lettori giapponesi si meravigliano dell'esistere delle unità che hanno combattuto coraggiosamente dopo l'armistizio, come la Decima MAS... Recentemente ho visto una sfilata militare, mese scorso, ad una base dell'esercito giapponese, vicino a casa mia. Ti allego qualche foto della sfilata. Sempre Decima!"



Nell'aprile del 1997, come indicato in altra pagina, abbiamo organizzato una giornata di ringraziamento alla città di Taranto.

In questa occasione l'ammiraglio Battelli ci ha concesso di visitare l'arsenale e la nave "Francesco Mimbelli", occasionalmente in sosta nel porto tarantino.

Fummo accompagnati dal personale militare e abbiamo trovato in più punti il fregio riprodotto qui a lato.

La visita si è conclusa con un rinfresco e con reciproci apprezzamenti per la nave e per noi veterani della Decima.

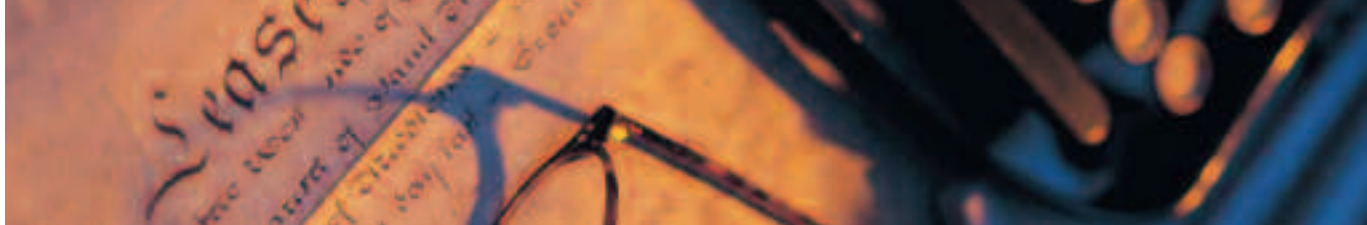
Da Roma

2 gennaio 2005 - L'ammiraglio **Tiberio Moro**, che abbiamo avuto il piacere di conoscere a Latina in occasione della manifestazione indetta il 28 febbraio 1944, nella quale l'ammiraglio illustrò i Mezzi d'Assalto della Decima Mas, fu a suo tempo insegnante nei corsi di COM.SU.BIN a La Spezia e successivamente addetto all'Archivio Storico della Marina.

L'ammiraglio ci ha inviato una lettera che parzialmente riproduciamo:

"...ho ricevuto la copia del 'foglio informativo' (ma in realtà un validissimo strumento di comunicazione e di aggregazione) dell'Associazione Culturale Decima Flottiglia Mas, che ha voluto inviarmi. Ringrazio sia per la sua cortese attenzione, sia per le informazioni che ho avuto leggendo il fascicolo.

Colgo l'occasione per inviarle ... ed i saluti più cordiali a Lei ed alla Associazione".



- Sono un ufficiale in s.p.e. dell'Esercito Italiano, più precisamente rivesto il grado di Tenente Colonnello del Corpo di Amministrazione e Commissariato, e provengo dai corsi regolari dell'Accademia Militare di Modena. Sono da sempre appassionato, anche se non studioso e perfetto conoscitore, della storia della X^a Flottiglia MAS, che considero l'unica "forza", al di là di ogni valenza politica, che abbia mai degnamente difeso, fino all'estremo, l'Onore dell'Italia, in momenti in cui sarebbe stato molto più facile e comodo "saltare il fosso" o, semplicemente stare a guardare ... *Maurizio Sangiorgi*
- Il Signore mi ha donato una famiglia stupenda con moglie e due figli ... Nel 1980 sono entrato in Accademia a Livorno per far parte dei corpi Comsubin, ma un difetto nel visus (daltonismo) mi ha precluso questa possibilità dirottandomi nei corpi Tecnici ...
Ho parlato di valore e principi. Una delle cose che maggiormente mi turba pensando al futuro dei miei figli, è la valanga di menzogne che la scuola riverserà su di loro attraverso libri di testo e professori moralmente e intellettualmente "corrotti"... I miei figli dovranno conoscere il vero volto della storia, e poi fare le loro scelte che, a prescindere dal colore politicodelle loro idee, dovrà essere intellettualmente onesto e rispettoso della sacralità della memoria di chi li ha preceduti raccogliendo o no la gloria che meritava ... *Fabio Tortora*
- Ho sempre avuto ammirazione per tutti coloro che fanno parte della X^a M.A.S ... per quella minoranza che non si è fatta indietro in uno dei momenti più cruciali della storia moderna ... In un momento come quello che stiamo attraversando, dove valori fondamentali come *Onore* e *Patria* sembrano essere dimenticati, lasciandoci in una sorta di apatia generale, penso sia veramente interessante conoscere la STORIA di chi mai ha pensato di lasciar perdere. Poter un giorno raccontare ai miei figli ed ai figli dei miei figli, che l'esempio di pochi ci insegna a non mollare mai, a credere in valori più alti di quelli proposti dalla società... Ho iniziato ad interessarmi alla storia della Decima grazie ai racconti di un amico di famiglia, che ha combattuto in Africa negli Arditi, preso prigioniero e internato in un campo in Tunisia... Fu lui (Scordia Giuseppe) che mi parlava di questo "gruppo di giovani" che non aveva detto basta neanche dopo quel fatidico 8 settembre... Da bambino ho conosciuto anche un signore Sardo, collega di mio padre che, credo di ricordare, abbia fatto parte della Decima senza né vantarsi né gloriarsi, ricordo come si illuminasse nel volto raccontando la "sua" storia. Non ricordo neanche il nome, ma il cognome era Poddine... *Enrico Pratesi*
- Data la mia ossessione per la storia, a mio credito posso solo accennare a voi che qui, in una frazione vicino al mio piccolo paese e più precisamente in località Santanna sita nella città di Sesto Calende, vi era dislocata la 36^a base operativa della Decima costituita il 17.08.1944 e sciolta il 08.05.1945 e sulla sponda piemontese del lago Maggiore più precisamente nella città di Arona, il mitico 21 Battaglione SCIRÈ costituito nel Maggio del 1944 e sciolto il 30.04.1945... Con mio stupore e dispiacere devo comunicarvi che nel sito di Santanna, ora, sorge un semplicissimo parco comunale, chiamato Parco Europa e per quanto riguarda il 21 non ho notizie di alcun genere. Tutto ciò che rimane a ricordo, per chi ha uno spiccato senso di osservazione, sono alcune garritte e l'arco all'ingresso con un'aquila al disopra di esso. A ricordo e memoria di ciò che è stato non vi è nessuna targa, chi non conoscesse la storia non riuscirebbe a spiegarsi il perché della presenza di questi "monumenti", se così li posso definire, e questo mi addolora molto... *Emanuele Boscagli*
- Non ho avuto mai il piacere di parlare o di stringere la mano a qualche ex della X^a ... ed è per questo che vorrei poter parlare con qualcuno di quei componenti che hanno santificato il vessillo tricolore con il loro sangue, che hanno reso grande l'Italia e che hanno reso me fiero di essere italiano. Nella mia famiglia ho uno zio caduto in guerra, con rispettiva medaglia al valore, Antonio Ciarfera, e due rispettivi nonni che hanno partecipato a tutte le campagne belliche della 2^a guerra mondiale, Pasquale Tedesco e Giovanni Ciarfera carabiniere della monarchia e combattente, ed entrambi i miei nonni facevano parte delle di associazioni ex combattenti fino alla morte... *Emanuele Ciarfera*

Scriveteci: su ogni notiziario - **Memento Audere Semper** - saranno pubblicati i vostri: **Pensieri, Convinzioni e Desideri**.

Arlette Voltolini

Ricordiamo che

Nel 1967 i veterani reduci del battaglione LUPO si incontrano col Com.te M.O.V.M. JUNIO VALERIO BORGHESE a Teolo (PD) su iniziativa del “lupo” Luigi Galletti.

Nel 1968 nuovo incontro col Comandante a Bologna. Negli anni successivi il battaglione si riunisce ancora su iniziativa del “lupo” Serrazanetti.

Nel 1974 viene inaugurata una Lapide a ricordo dei *Caduti del Lupo* nella cripta della chiesa degli Alpini a Boario Terme. Nella proposta iniziale è stata aggiunta la dicitura “della Decima Mas”. La proposta viene respinta dal parroco perché nello statuto della chiesa è indicata la proibizione di citare reparti che hanno combattuto contro i partigiani. A distanza di tempo viene ripresentata la richiesta con l'eliminazione della dicitura suindicata. Accettata.

Il 7 settembre 1980, su proposta di Girometti del “Colleoni” viene decisa la costruzione di un cippo a ricordo della DECIMA MAS, da porsi alla Piccola Caprera, nel Sacrario dei GG.FF. di Bir-el-Gobi. La realizzazione e l'onere sono a carico di alcuni marò del Lupo e di Girometti. Il cippo è posto in opera il 28 gennaio 1981 dal “lupo” Tomagnini e dal figlio. L'inaugurazione avviene il 1 marzo 1981 durante la funzione religiosa di padre Rosson. Anno dopo anno i reduci della Decima si ritrovano, ogni prima domenica di maggio, davanti al cippo. A loro si uniscono famigliari e simpatizzanti.

Nel 1981 l'Associazione Ex Combattenti Btg. Fulmine Xa MAS, costituitasi allo scopo, ottiene dal Comune di Gorizia l'autorizzazione ad erigere un monumento dedicato ai Caduti della Xa MAS. Il 22 novembre avviene l'inaugurazione del monumento. Padre Liberato Rosson commemora tutti i caduti che hanno combattuto per la difesa del confine orientale.

Nei giorni 6 e 7 di giugno 1987 il LUPO organizza il primo raduno nazionale dei reduci della Decima Mas a Roma. In questa occasione si fa risorgere la Associazione Ex-Combattenti della Decima Flottiglia MAS R.S.I., non più attiva da quando il Comandante era stato costretto all'esilio. Vengono visitati i cimiteri di guerra alleati, tedeschi e, ad Artana, la villa Borghese.

Nello stesso anno, 1987, su iniziativa e con i mezzi dei reduci del “Barbarigo”, è costituita l'Associazione Campo della Memoria per la realizzazione di un Sacrario: si riuscirà a completare la prima fase dell'opera solo nel 1998 a causa di continue difficoltà burocratiche che le autorità della zona oppongono per impedirla. Nel 2000 ha luogo la prima traslazione di 7 cassette contenenti i resti di alcuni marò del Barbarigo. Presto la traslazione sarà completata.

L'1 ottobre 1995 il LUPO organizza un incontro tra i suoi reduci e quelli del Barbarigo a La Spezia, incontro riuscitissimo che avviene nella sede di CO.M.SUB.IN. E' notevole l'interesse suscitato nel personale militare, tanto che il corso, che si tiene l'anno successivo, è intitolato al Com.te Borghese.

Nel 1997 è ancora il LUPO che organizza un momento di ringraziamento per la città di Taranto: nel 1946 aveva aiutato generosamente i prigionieri del Campo “S” anche dopo la loro evasione dalla prigionia. Il Sindaco, entusiasta, provvede a far affiggere un manifesto in tutta la città. L'organizzatore, Maluta, viene nominato “cittadino onorario” e chiamato successivamente più volte a parlare della Decima nel salone del Palazzo della Regione.



Associazione Culturale Decima Flottiglia MAS - sede di Trento -
telefoni: 035.972.881 - 0461.992761

presidenza: e-mail: emalut@tin.it - segreteria: e-mail: arlette@voltolini.net

www.decima-mas.net

MEZZI D'ASSALTO della X^a FLOTTIGLIA MAS

Squadriglia MAS "Comandante Castagnacci" -Base di Imperia- 1944-45

PER RICORDARE

Cronistoria della Squadriglia MAS di Imperia

a cura di Luigi Del Bono

La squadriglia ha perduto in combattimenti navali, contro superiori forze alleate, il trenta per cento dei suoi equipaggi.

L'11 dicembre 1944 il MAS 531 venne affondato da corvette francesi.

Il 23 aprile 1945 sparì in mare il MAS 561 colpito da motosiluranti americane di base in Corsica durante la "Missione Onore".

Dal 24 aprile al 3 maggio 1945 la colonna dei marinai superstiti della Base MAS di Imperia, fraternamente unita a quella dei piloti dei barchini (Base Ovest di San Remo), dopo aver autoaffondato le imbarcazioni, si aperse la strada combattendo, dalla Liguria ad Ivrea.

Mitragliamenti aerei, attacchi partigiani e di carri armati procurarono morti, feriti, dispersi e danni agli automezzi, ma il grosso della colonna arrivò compatto a Strambino Romano (Ivrea) dopo aver attraversato la Liguria di Ponente, superato le Alpi marittime e l'intero Piemonte in dieci giorni di faticosa marcia.

Il Tenente di Vascello Fracassini, comandante la Base di San Remo, venne colpito a morte in un'imboscata partigiana.

Il generale Lieb, Comandante la 34^a Divisione tedesca, che si era ritirata dal fronte alpino, il 3 maggio in una pubblica e solenne cerimonia, decorò con la Croce di Ferro di 2^a classe ufficiali e marinai della X^a che si erano particolarmente distinti in mare e durante il ripiegamento, formando la retroguardia della colonna assieme ad una compagnia di pionieri della Wehrmacht.

Il 9 maggio 1945 i marinai, bruciate le bandiere, si arresero ai reparti americani con l'onore delle armi e vennero avviati ai campi di concentramento di Coltano e Taranto (Campo settore R - Recalcitranti). In quest'ultimo Campo sorvegliato da truppe inglesi, gli ufficiali della X^a rimasero in dura prigionia per un intero anno, senza ricevere la corrispondenza dalle famiglie e con un vitto al limite della sopravvivenza: questo a guerra finita!

dal libro **"Decima Flottiglia nostra..."** di Sergio Nesi

Da quegli avvenimenti sono passati tanti anni. Quasi mezzo secolo. Un'eternità. Cosa rimane di essi? Cosa resta di quei ragazzi allora appena ventenni?

Dell'emblema sullo scudetto, simbolo della Morte con la rosa in bocca, è rimasta solo la rosa, ricordo profumato della loro dedizione alla Patria, senza ricerca di compensi, senza remore.

Dei loro barchini, dei loro Mezzi subacquei non vi è più traccia.

Sul mare rimane soltanto la loro bianca scia, che sparisce, sempre più tenue con il tempo.

Nel cielo, nel vento, rimane ancora la loro canzone: "Decima Flottiglia nostra...", anch'essa sempre più flebile e lontana.

Fra non molto, tutto sarà sparito. Rimanga almeno il ricordo, a testimonianza di una generazione irripetibile e certamente, per i nostri giorni, incomprensibile.